

tentato al teatro Carignano, colla Sadowski e Balduini. Il fallimento del lavoro fu completo al Gerbino. La rappresentazione fu definita una parodia, peggio una profanazione del capolavoro. Si sentenziò ancora, che esso non era adatto per le scene. Proprio quanto era successo, quando, circa vent'anni prima, la compagnia Reale aveva voluto tentare l'*Adelchi*. Ebbe invece un successo, che diremo personale lo *Struensée* di Michele Beer, fratello di Giacomo Meyerbeer, il quale aveva composto per questa tragedia una grandiosa ouverture, ora del tutto dimenticata, e vari intermezzi. Il D'Arcais, già ricordato, scrisse che il Rossi non fu sempre secondato a dovere dai suoi compagni e osservò, che quale capocomico era da lamentarsi, che non avesse riprodotto la tragedia coi pezzi del fratello dell'autore i quali ne formavano il pregio principale. Dopo il carnevale dell'anno 1865, il Rossi, che aveva allora fatto al Gerbino una stagione di sei mesi, non vi fece più che rade comparse.

Menzioniamo ancora fra gli artisti frequentatori del nostro teatro uno, che ora forse ben pochi ricordano: Alamanno Morelli. Era venuto in Torino nel 1848 con quella Compagnia drammatica Lombarda, che costituitasi due anni innanzi, aveva quasi sempre recitato a Venezia e a Padova. Poco prima di venire in Piemonte si era sciolta, perchè i suoi componenti erano accorsi alle armi. A Torino si era ricostituita dopo l'armistizio, riconoscendo come prima, per suo maestro e donno F. A. Bon, e aveva preso stanza al teatro Nazionale. Il Morelli aveva allora al suo fianco le signore Mayer e Botteghini, il Bon, il Bellotti, il Balduini, il Galliano, il Giacheri. La compagnia si era trasformata. Era sottentrata alla Mayer la Sadowski, che poi ne era uscita unendosi all'Astolfi per lasciare il posto alla Zuanetti-Aliprandi. Attore brillante nella "Lombarda" era allora Luigi Bellotti Bon, primo attor giovane l'Aliprandi, e amoroso, il Privato. Dopo avere per parecchi anni rappresentato in altri teatri

di Torino, il Morelli nell'anno 1861 fu al Gerbino con una compagnia propria, detta pure "Lombarda", da non confondersi con altra omonima, che l'Aliprandi aveva condotto nel carnevale dell'anno 1858, che poteva contenere qualche elemento dell'antica, come la signora Zuanetti-Aliprandi, ma nulla di più, o di altra, battezzata collo stesso nome e condotta dallo Zamarini, che si trovava in identiche circostanze. Gli artisti, che il Morelli aveva seco questa volta, erano le signore Adelaide Tessero, Giulia Ristori, Anna Job e Zerri, e i signori Zerri, Bellotti, Lovati e Job. La compagnia, aveva esordito felicemente colla *Pamela* e colla *Tazza di caffè*. La sera del ventotto ottobre, quando già stava sulle mosse per lasciare il teatro al Dondini, fu incaricata di provvedere alla rappresentazione indetta per l'anniversario dello scoprimento del busto a Gustavo Modena, opera dello scultore Pertini. Il Morelli ebbe il felice pensiero di intitolare latinamente la serata col nome di "Festa parentale". Il programma di essa fu diviso in due parti. Nella prima, che fu strettamente commemorativa, l'attore Amilcare Bellotti lesse il discorso-elogio composto dal Dall'Ongharo. Il Morelli disse il carme di F. D. Botto: "L'Arte alla tomba di Gustavo Modena". Durante questa parte tutti gli artisti della compagnia vestiti a lutto circondavano il busto, che era esposto sul palcoscenico. La seconda parte si compose della rappresentazione della *Pamela*.

Dal 1860 in poi il Morelli ritornò spesso al Gerbino, talvolta anche due volte nello spazio di pochi mesi. Il pubblico lo accoglieva sempre con grande favore e ammirava in lui la naturalezza e la verità. Durante i suoi soggiorni al Gerbino egli fece conoscere ai Torinesi l'*Agnese* e i *Messeni* del Cavallotti, il *Ridicolo* di Paolo Ferrari, rappresentato per la prima volta il tre febbraio del 1873, la *Cleopatra* del Cossa, che ebbe a protagonista la Tessero, e molte altre novità (23).

Il teatro Gerbino era intanto salito a così grande rinomanza da venire compreso fra i